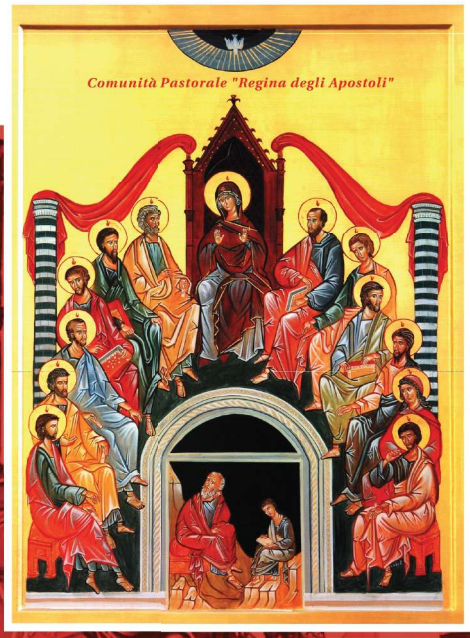
COMUNITÀ PASTORALE REGINA DEGLI APOSTOLI

NUMERO 72 | NOVEMBRE 2026

IL SOFFIO



L'EDITORIALE

SI RIPARTE...

Don Stefano

Dopo 2 anni di assenza, ecco un nuovo numero de "Il Soffio". Quello che può sembrare facile e senza difficoltà, anche questo informatore della Comunità Pastorale richiede un gruppo di persone che si prendano a cuore un aspetto delle tante possibilità che nelle parrocchie esistono per far sentire la voce della Chiesa nel territorio che abitiamo. Questo gruppo di persone si chiama "redazione" che stabilisce le tematiche da sviluppare, come organizzare gli articoli e gli approfondimenti e infine l'assemblare il tutto per arrivare alla stampa. Dopo un periodo di difficoltà a organizzare tutto questo, con l'aiuto anche di qualche figura nuova che ha dato qualche suggerimento, ecco il nuovo numero di questo strumento che vuole essere non solo informatore ma anche "formatore" attraverso qualche articolo che aiuti a riflettere, a suggerire pensieri e prospettiva alla nostra vita di persone. La voracità del periodo che viviamo oggi non ci lascia il tempo per pensare alla nostra vita e dare sguardi di profondità.

Anche il tempo liturgico dell'Avvento è un inizio. Ogni anno si presenta a noi come un tempo che vede ripartire l'anno liturgico, ma non per dire ogni anno le stesse cose, ma per rinnovarci nella vita e nella fede in Dio che non può accontentarsi delle circostanze che la vita ci mette davanti, ma dal desiderio di aver sempre fame e sete di Dio.

Il Salmo 62 dice "Ha sete di te, Signore, l'anima mia". Oppure la preghiera di Santa Teresa d'Avile: "Niente ti turbi, niente ti spaventi. Chi ha Dio, niente gli manca! Niente ti turbi, niente ti spaventi: solo Dio basta!".

Una ripartenza è anche il segno della voglia di mettersi in gioco, di cercare ancora, di dare un senso alla propria vita che si rinnova giorno dopo giorno. Il contrario è fermarsi, quasi a dire che non ho bisogno di niente e che la mia vita non ha più nulla da dire.

Mi chiedo: ma se gli Apostoli dopo la risurrezione di Gesù fossero rimasti fermi, che ne sarebbe di noi e dell'umanità? Queste persone e molte altre dopo di loro ci ricordano che la vita assume un valore ancora più grande quando diventa piena di amore e generosità che vogliamo riversare sugli altri.

Ringrazio i componenti della redazione del Soffio che hanno deciso di ripartire perché vogliono donare a tutti qualcosa di sé e ricordare che "Il Signore ama chi dona con gioia" (2 Corinzi 9,7).



GIORNATA MISSIONARIA 2026

SUPERARE LA PAURA DELL'ALTRO

Giovanna Agostini



Intervista/testimonianza di padre Anselmo Fabiano, giovane missionario della Valmalenco

Questa estate, in montagna, ho avuto occasione di incontrare un giovane, Anselmo Fabiano. Dopo l'ingresso nel seminario diocesano, ha deciso di dare seguito alla sua scelta vocazionale in un istituto missionario sconosciuto ai più. Il 12 settembre è stato ordinato diacono dal Card. Cantoni, nel duomo di Como. In occasione della Giornata missionaria mondiale vi offriamo la sua testimonianza, attraverso l'intervista che segue.

p. Anselmo, raccontaci brevemente di te: dove sei nato e cresciuto? Come si sviluppa la tua vocazione?

Ciao a tutti e grazie per questa opportunità!

Mi chiamo Anselmo e ho 27 anni. Sono nato in un piccolo paesino di montagna, Caspoggio, in Valtellina a pochi passi dal confine con la Svizzera. Fin da bambino le montagne sono state la mia casa. Sono cresciuto in una famiglia semplice con mamma e papà, entrambi insegnanti nella scuola dell'infanzia, mio fratello Patrizio e mia sorella Maria. Da ragazzino posso dire che l'oratorio è stata la mia seconda casa, lì ho condiviso molte esperienze, ho incontrato tanti amici e ho conosciuto Dio. La chiamata alla vita missionaria è cresciuta in me quasi per contagio, per attrazione, ascoltando le storie e le vite di alcuni uomini e donne originari di Caspoggio che avevano dato la loro vita per annunciare il Vangelo a migliaia di km da casa.

Un po' alla volta ho sentito crescere in me questo sogno missionario, non mi bastavano i racconti, volevo toccare con mano questa vita.

Così a 18 anni sono partito per un'esperienza missionaria in Perù: lì ho aperto gli occhi sul mondo, ho scoperto una Chiesa impegnata per annunciare il Vangelo e ho incontrato il volto di Dio nella vita dei poveri.

Poi una breve esperienza in Romania e da lì il desiderio di entrare in seminario diocesano. Ma la missione ha continuato a bussare alla porta del mio cuore e così dopo qualche anno di discernimento ho conosciuto la SMA (Società Missioni Africane), la mia attuale famiglia missionaria. In questi anni ho avuto la grazia di vivere in Centrafrica, Benin ed Egitto scoprendo una comunità internazionale innamorata del vangelo e a servizio degli ultimi.

Credo che poche persone abbiano sentito parlare di questa realtà missionaria. Quali le origini della SMA? Dove opera oggi? Com'è strutturata?

La SMA è un istituto missionario nato in Francia, a Lione, l'8 dicembre 1856 dal sogno di un vescovo Melchior de Marion Bresillac. Il carisma della nostra comunità è l'annuncio del Vangelo ai popoli più abbandonati e poveri d'Africa. Siamo impegnati a sostegno della Chiesa locale lì dove il vangelo non è ancora stato annunciato, nelle zone cosiddette di prima evangelizzazione e nella formazione del clero locale.

Oggi siamo una grande famiglia internazionale che conta circa 1000 preti e più di 500 seminaristi da tutto il mondo. Siamo presenti in 20 paesi africani, 10 paesi europei, 2 paesi asiatici, 3 paesi americani.

Se dovessi raccontare in tre parole quanto hai vissuto nel percorso con la SMA sino ad oggi, quali sceglieresti? Perché?

Uso un po' più di tre parole... Sorry

Gli ultimi. Perché sono il volto di Dio nella mia vita, sono al cuore della nostra missione

Una fraternità universale. Perché in questi anni ho conosciuto uomini e donne da tutto il mondo che oggi posso chiamare fratelli e sorelle.

Un Dio fedele e paziente. Perché voltandomi indietro riconosco che Dio mi ha accompagnato passo dopo passo, aspettando che fossi pronto per seguirlo e indicandomi ogni giorno il cammino.



Con la tua tesi di baccalaureato hai approfondito la significativa figura di p. Paolo Dall'Oglio, disperso anni fa in Medio Oriente che molto si è adoperato per promuovere il dialogo interreligioso. Quale ritieni sia una delle sfide più importanti in merito, oggi?

Non so se sono la persona giusta per rispondere a questa domanda. Dalla mia piccola esperienza penso che la sfida più grande oggi sia vincere l'ignoranza e superare la paura dell'altro.

Vivo in un quartiere dove cattolici, ortodossi, musulmani vivono l'uno accanto all'altro. Sono loro stessi a insegnarmi che una fraternità universale è possibile.

L'altro, il diverso è un dono da scoprire ogni giorno e non un nemico da temere. La religione del fratello o della sorella che mi sta vicino può aiutarmi a scoprire un volto nuovo del mio stesso Dio. Proprio come ci ha detto p. Paolo Dall'Oglio con la sua stessa vita. Cosa ritieni abbia da insegnare la chiesa africana a quella europea? Ogni chiesa locale ha dei doni da offrire e delle ricchezze da condividere.

Parlare di chiesa africana è molto pericoloso, perché ogni paese ha esperienze ecclesiali molto diverse. La chiesa in Algeria non è uguale alla chiesa in Kenya, la chiesa in Liberia e quella in Sudafrica vivono esperienze diverse. Posso però dire che le chiese d'Africa stanno vivendo una stagione di grande fermento, come in quelle pagine che si leggono negli Atti degli Apostoli. Comunità giovani, entusiaste, appassionate che testimoniano il Vangelo con coraggio.

Nelle nostre comunità italiane iniziano ad arrivare missionari, religiose e fidei donum da vari paesi africani. È un nuovo movimento ecclesiale che ci arricchirà molto e ci aprirà gli occhi sull'universalità della Chiesa, perché ogni luogo è terra di missione.

Quale missione ti aspetta, ora, da diacono?

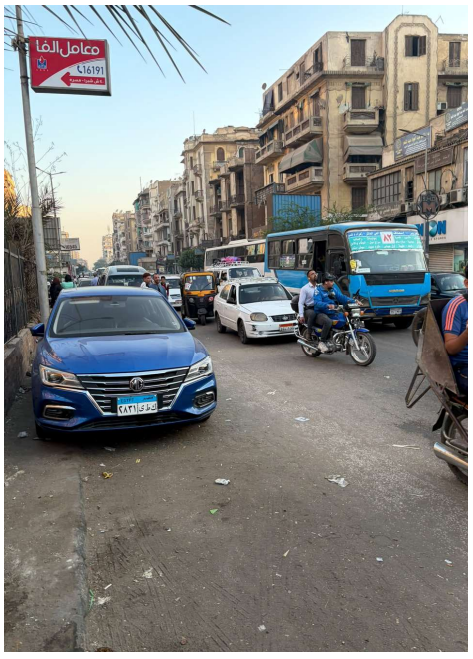
Ora, come diacono, mi trovo al Cairo, in Egitto per un anno di esperienza pastorale. Condivido la vita della nostra parrocchia San Marco nel quartiere di Shoubra, un enorme quartiere popolare che conta quasi 1 milione di persone. Sono impegnato prevalentemente nell'apprendimento della lingua araba, indispensabile per vivere la missione in questo paese.

Direi che la mia missione per adesso è stare in mezzo alla gente, conoscerli, ascoltare tutto quello che riesco a capire e lasciare che Dio accada.

Se un giovane fosse interessato a vivere una esperienza missionaria con la SMA, a quali proposte potrebbe aderire?

Beh, direi... conosciamoci e si può fare tutto! Abbiamo due comunità in Italia, a Genova e Padova, che sono impegnate nell'animazione missionaria con moltissime attività per giovani e meno giovani. Ogni anno organizziamo viaggi in Africa per giovani di 2/3 settimane per condividere la vita dei missionari e aprire gli occhi sulla missione. Potete trovare le proposte sul nostro sito www.missioniafricane.it e tutti i contatti utili.

E se qualcuno vuole venire a trovarmi in Egitto, le porte sono aperte!



31/03/1936 - 26/08/2026

RICORDO DI DON FIORINO

Don Stefano



Nelle prime ore del 26 Agosto 2026 è deceduto don Fiorino Ronchi che era ospite alla RSA Machiavelli di Bernareggio dal 5 Novembre 2025
Don Fiorino, nato il 31 Marzio 1936 e ordinato sacerdote il 25 Febbraio 1961 dall'allora Arcivescovo di Milano Card. Giovanni Battista Montini, poi San Paolo VI, ha esercitato il suo ministero sacerdotale nelle seguenti parrocchie:

- dal 1961 al 1975 come coadiutore nella Parrocchia S. Vittore a Ceriano Laghetto
- dal 1975 al 1992 come parroco alla Parrocchia Madonna del Carmine al Villaggio Brollo di Solaro
- dal 1992 al 1996 come parroco all'Addolorata in Monserchio a MILANO
- dal 1996 al 2008 come parroco a Bernareggio
- dal 2008 era residente con incarichi pastorali presso la comunità pastorale Regina degli apostoli in Bernareggio

Nei 30 anni di presenza a Bernareggio, vanno distinti i 2 periodi di permanenza: nel servizio di Parroco per i primi 12 anni e poi nel servizio di sacerdote a servizio delle Parrocchie senza l'incarico di Parroco nei successivi 18 anni.
Nel primo periodo ha esercitato il suo compito di Parroco come guida e pastore di tutta la gente della parrocchia, senza far mai mancare la cura, l'attenzione, la vicinanza umana e spirituale. Ci teneva molte alle catechesi degli adulti come momento formativo. La visita alle famiglie nel periodo d'Avvento era preparata e vissuta con cura e attenzione per cercare di arrivare a tutti.

Nel secondo periodo è stato più un uomo dell'accompagnamento spirituale, del consigliere saggio, del prete disponibile all'ascolto.

Non sono mai mancate le sue battute ironiche e preziose che hanno reso la sua presenza a volte "spigolosa" come ha scritto l'Arcivescovo Delpini nel suo messaggio alla Parrocchia in occasione dei funerali, ma anche sapiente e da uomo di Dio.

Grazie don Fiorino di tutto quanto ci hai trasmesso con la tua umanità e con la tua vita di fede.

HESCHEL ABRAHAM J. - IL CANTO DELLA LIBERTÀ

In una conferenza, reperibile comodamente su Youtube (https://youtu.be/ggoB4GRl5yc?si=7o7eGl3Tm2lKKwoh), il teologo Pierangelo Sequeri afferma: "La lettura profonda è una lettura che è in grado di entrare in contatto con una qualche linfa sotterranea, con una qualche vena aurea che assicurano nutrimento e pregio, valore a ciò che si scopre, a ciò che si legge, a ciò che affiora sulla superficie della terra." Non trovo commento migliore per introdurre questo libretto semplicemente imperdibile. Che va letto con calma, con la matita in mano, pronti a farsi portare in luoghi che pensavamo di conoscere già e che invece l'autore, uno scrittore-filosofo-mistico ebreo polacco naturalizzato statunitense, ci fa riscoprire a una profondità vertiginosa, obbligando chi legge – e questa è la cosa meravigliosa – a fermarsi a pensare. A pagina 60, ad esempio, scrive: "Il ruolo della religione nella società contemporanea è tragico. Il mondo si aspetta di ascoltare la Voce, e coloro che dovrebbero pronunciare la parola sono essi stessi confusi e deboli nella fede: "La voce del Signore è forte, la voce del Signore è maestosa" (Sal 29,4). Dov'è la sua potenza? Dov'è la sua maestà?" Perché poi uno si chiede se veramente la nostra società si aspetti di ascoltare la Voce, o se tutto sommato stia bene così. E se le parole che noi diciamo, i gesti che compiamo, siano gravidi di qualcosa o solamente gusci vuoti, religiosamente corretti ma incapaci di trasmettere vita, di generare vita. La parola è il filo rosso che tiene insieme il libretto; da buon ebreo Heschel insiste e ritorna di continuo sul valore della parola e lo fa in maniera semplice ed esplosiva: "Uno dei sintomi più evidenti della crisi generale che domina oggi nel nostro mondo è la nostra mancanza di sensibilità alle parole. Noi usiamo le parole come giocattoli. Dimentichiamo che le parole sono il ricettacolo dello spirito. La tragedia dei nostri tempi è che i vasi contenitori dello spirito sono infranti. Non possiamo accostare lo spirito se non ripariamo i contenitori." (pag. 104). Si dovrebbe essere molto seri con affermazioni come questa.
I cinque saggi che compongono il testo si occupano di società e di religione, o meglio della religione all'interno della nostra società e, sebbene siano stati scritti negli anni '60 del secolo scorso, essi risultano estremamente attuali anche oggi. Poco importa che l'autore non sia cristiano, perché mantiene la lucidità e la forza del profeta che sa leggere la realtà fino in fondo. A proposito: "Il profeta è un uomo di una sensibilità feroce. Dio ha gettato un

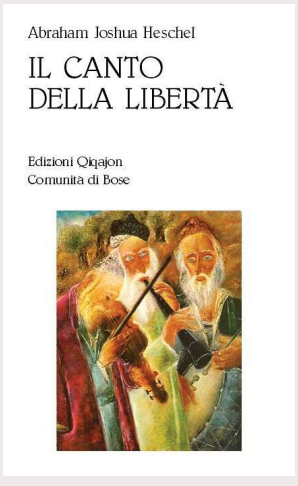


INCONTRI DI FORMAZIONE

NON ARDEVA FORSE IL CUORE?

Le catechiste/ i catechisti

peso sulla sua anima ed egli è piegato e stordito davanti alla feroce avarizia dell'uomo. [...] i profeti restano esempi di impazienza suprema di fronte al male, non distratti né dal potere né dall'applauso, né dal successo né dalla magnificenza. La loro ipersensibilità al giusto e all'ingiusto è dovuta alla loro ipersensibilità all'interesse che Dio nutre verso ciò che è giusto e ingiusto. Nutrono una sensibilità feroce perché ascoltano in profondità." (pagg. 42-43).
Ogni pagina di questo libretto è un gioiello; segnalo in particolare il quarto saggio intitolato "La preghiera come disciplina": si tratta di un capolavoro assoluto, delicato e potente, che va assaporato con calma e senza la pretesa di capire tutto. Poi ci si torna, e poi ancora e ancora, se si vuole e se ne ha il coraggio, perché la lettura profonda di queste pagine – questo fanno i grandi scrittori – apre a un vero e proprio viaggio che almeno una volta in vita vale la pena fare.



Il percorso di formazione per catechisti, proposto dalla diocesi di Milano, quest'anno si è posto l'obiettivo di ravvivare il fuoco della missione per consegnare il fuoco della fede.
Gli incontri proposti sono stati finalizzati ad aiutare i catechisti a proporre il messaggio in maniera comprensibile, considerando il contenuto, il destinatario e il metodo dell'annuncio. Le domande da cui sono parti gli incontri sono state: Chi e che cosa trasmettiamo alle nuove generazioni? A chi parliamo e come possiamo farci comprendere da loro?
Il percorso si è aperto in Duomo, **sabato 12 settembre**, con una celebrazione del mandato ai catechisti da parte dell'Arcivescovo.
La **seconda tappa** è stata dedicata al rapporto tra contenuto e metodi nella catechesi. L'incontro, tenuto da don Samuele Ferrari, ha posto delle riflessioni in merito al metodo che è possibile adottare per annunciare il contenuto. Il contenuto principale della catechesi è la rivelazione, ovvero Gesù. La rivelazione è il riferimento imprescindibile dell'annuncio, che prende avvio dalla bontà e della sapienza di Dio e dal Suo Amore verso tutti noi. Il metodo si riferisce ad una progettazione appropriata per facilitare l'accoglienza dell'annuncio, ricordando così di dare parole ai gesti e gesti alle parole.
La **terza tappa**, dedicata alla fede tra soggetto e cultura postmoderna, ha consentito di approfondire, attraverso l'incontro tenuto da don Mattia Magoni, quanto sia sempre più richiesto considerare la cultura in cui vivono i ragazzi. I cambiamenti culturali richiedono nuove modalità per proporre il contenuto. Il contenuto non è una dottrina ma è una persona: Gesù.La catechesi vuole così essere al servizio dell'incontro tra i ragazzi e Gesù, ricordando che Dio si rivela a noi come a degli amici. Sono state considerate inoltre alcune sfide, tra cui la crisi della trasmissione da parte degli adulti e la rivoluzione digitale.
La **quarta tappa**, focalizzata sulle linee essenziali per il percorso di catechesi, ha richiamato l'attenzione dei catechisti sui fuochi da tenere presenti nell'annuncio (il primo annuncio e il coinvolgimento delle famiglie), considerando nuovi materiali operativi per il percorso di iniziazione cristiana. Come evidenziato dai responsabili del Servizi per la Catechesi dell'Arcidiocesi di Milano, "ciò che ancora ci appassiona è introdurre e accompagnare i bambini e i loro genitori all'incontro personale con Gesù". E' emersa così l'importanza di un'alleanza educativa con le famiglie, che fanno parte della comunità educante, per realizzare il cammino dell'iniziazione cristiana. Sarà in tal modo possibile riscoprire, come indicato dal titolo del libro di catechesi, di essere, Con Te Signore,Figli, Discepoli, Amici, e Cristiani.
Gli incontri del percorso si sono tenuti presso l'oratorio San Domenico Savio di Cinisello Balsamo e trasmessi anche online.

INCONTRI E VACANZE

VOCE ALLE FAMIGLIE



Il Gruppo Giovani Famiglie è...

"Un luogo in cui condividere domande ed esperienze per aiutarsi ad affrontare le sfide di ogni giorno; un'amicizia che sta abbracciando sempre di più noi e i nostri figli." **Maria e Raffaele**

"Un ritrovo caldo e accogliente dove trovare confronto e conforto. Crescere e camminare insieme costruendo momenti e legami sempre più profondi." **Chiara e Manuel**

"Uno spazio di incontro, condivisione e crescita nella fede, e di socialità anche per i nostri figli a cui diamo esempio di famiglia che fa parte di una comunità." **Chiara e Davide**

"Affidarsi reciprocamente pezzi del proprio cammino con la certezza che verranno accolti e custoditi." **Myriam e Andrea**

"Un luogo d'incontro per sentire che non siamo soli nelle nostre difficoltà, con le nostre domande, nel nostro percorso di fede un po' accidentato. Nel GGF ci riscopriamo una grande famiglia." **Beatrice e Gabriele**

"Un luogo di fraternità e condivisione del proprio cammino di famiglia e di genitori." **Tonino e Francesca**

"Mentre i grandi parlano di cose noiose, i bambini giocano e si divertono." **Giovanni 7 anni**

"Dove ci sono i bimbi e Laura che ci tiene." **Lisa 3 anni**

"In oratorio ci si diverte perché c'è la giostra che gira." **Chiara 3 anni**

"Dove si fanno i tuffi in piscina con gli amici e ci lanciamo nelle foglie colorate dell'autunno." **Davide 3 anni**

"Stare tutti raggruppati, nessuno sta da solo, mangiare e giocare insieme, stare in un posto santo." **Celeste e Giulia, 6 e 4 anni**

"Che nessuno deve salire sul gradino del bar." **Giulia 4 anni**

"Dove tutte le famiglie sono aggruppate e si gioca con gli amici a palla." **Filippo 5 anni**

"Gioco, divertimento, vacanza" **Emanuele 9 anni**



IL GRUPPO FAMIGLIA

Il Grufa è un gruppo di famiglie di ogni età: da chi ha figli piccoli a chi è nonno, fino a chi non ha figli. Ci troviamo una volta al mese per riflettere sul nostro cammino di fede e sulle gioie dell'essere famiglia, condividendo i problemi, i dubbi e le fatiche dell'essere coppia e genitori.
Siamo persone normali con vite e cammini di fede differenti. Il confrontarci e il cenare insieme ci ha fatto crescere come persone e come cristiani, in famiglia e in comunità.
Vogliamo raggiungere più persone per cercare insieme, condividere le esperienze vissute e formare nuove relazioni. Per noi è fondamentale creare una rete per sentirsi meno soli e ascoltati. Non ci si salva da soli.
Una gioia grande diventa più grande, una sofferenza grande diventa meno se condivisa.
Ci troviamo all'oratorio di Villanova un sabato sera al mese dalle ore 19,00 con una cena condivisa. Non c'è alcun obbligo di presenza e i bambini sono i benvenuti, fonte di gioia.
Per info:
grufa.reginadegliapostoli@gmail.com



LA CAMPANELLA

INVISIBILI

Attilio Baio

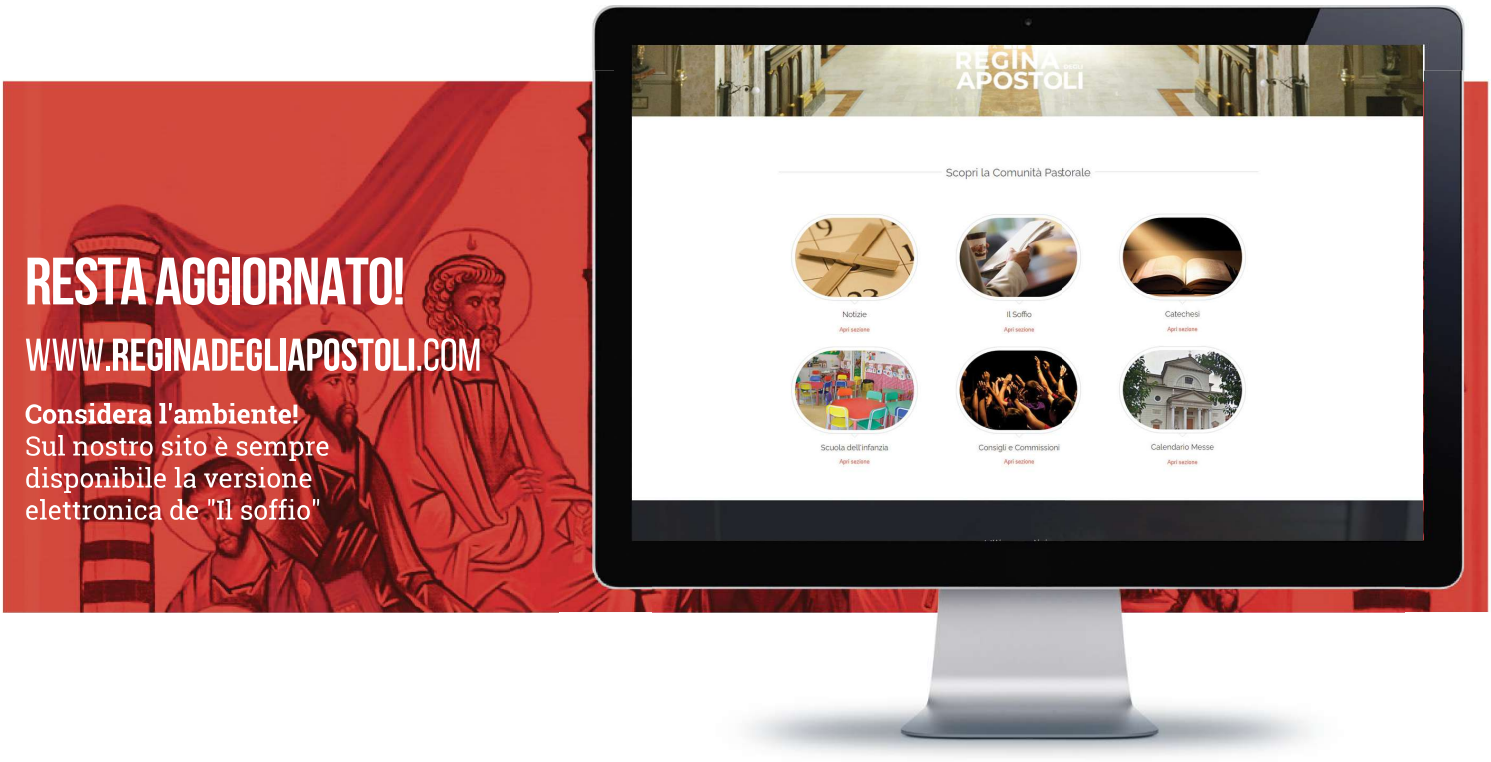
All'inizio dell'anno scolastico nelle classi nuove consegno agli studenti un foglio con una ventina di domande, alcune serie e alcune no. Cerco in questo modo di farmi un'idea delle persone che ho di fronte e con le quali sto per iniziare un tratto di strada.
Una di queste domande è: quale superpotere vorresti avere e perché? Mi sono sempre aspettato risposte astruse, immaginandomi che un adolescente avrebbe colto l'occasione per dare sfogo alle immaginazioni più scombiccherate. Invece la stragrande maggioranza delle riposte è estremamente seria, secondo me.

Il primo superpotere ha a che fare con lo spazio: vorrei – dicono molti – saper volare o avere la capacità di teletrasportarmi, sia per andare nei posti più belli al mondo, sia per evitare il traffico (a quattordici anni!), sia banalmente per dormire qualche minuto in più e non fare tardi a scuola. Condivido.

Il secondo tocca le relazioni: vorrei saper leggere nella mente altrui. E aggiungono: per sapere cosa gli altri pensano veramente di me. Questo non lo condivido per niente, anzi mi incute una paura enorme. T'immagini se sapessi cosa veramente le centinaia di studenti che incontro ogni giorno pensano di me? Non durerei un minuto, meglio non sapere! Però c'è qualcosa di interessante qui. Perché, mi sono chiesto, è così diffuso il bisogno di conoscere il pensiero degli altri su di me? E perché un ragazzo pensa che ci voglia un superpotere per farlo? Certamente hanno la consapevolezza viva che le persone possono mentire, molti indossano maschere che nascondono la verità, alcuni usano gli altri per ottenere qualcosa e poi li scaricano. C'è anche dell'altro, forse. Abituati ad avere tutto, subito e con estrema facilità – è la meraviglia e la tragedia degli strumenti digitali – si stanno disabituando alla fatica scorticante del costruire relazioni sane, autentiche, profonde. E rischiano di non sapere che l'essere umano è un mistero e mantiene sempre una zona di oscurità, uno spazio illeggibile che non può e non deve essere illuminato. Questo non nega la possibilità di conoscersi e di volersi bene, anzi: "Forse è proprio il segreto ciò che lega più profondamente. Nell'intimità – intesa non come uno stato, ma come uno slancio – si apre infatti un accesso all'altro che non dissolve il mistero e non riduce il due all'uno. L'intimità non coincide con la trasparenza reciproca né con la fusione; essa prende forma, al contrario, nel riconoscimento di una distanza che permane anche nella massima prossimità." (I. Guanzini, Il segreto dell'altro.)

Il terzo superpotere è l'invisibilità. Molti adolescenti vorrebbero andarsene in giro senza essere visti, ascoltare conversazioni più o meno segrete senza che ci si accorga di loro, fare cose senza doverne rispondere. E allo stesso tempo però lamentano con dolore che spesso si sentono non guardati, non ascoltati, non presi sul serio non solo dai coetanei, ma anche e soprattutto dagli adulti. Questa apparente contraddizione forse rivela qualcosa di più profondo. Noi siamo una società di distratti; con la scusa di avere tante cose da fare e di dover correre senza sosta stiamo disimparando l'arte dell'attenzione: per le persone, per il cielo, per un quadro, un dipinto, un libro, una musica. Dopo tre minuti, se va bene, prendiamo il cellulare e ci raccontiamo che dobbiamo controllare le email, rispondere a un messaggio, verificare l'ultima notizia. E così cadiamo nella trappola di chi continua a dire che bisogna "catturare l'attenzione", dimenticandoci che catturare significa fare prigionieri. E godiamo un mondo a farci fare prigionieri, così – sempre ce la raccontiamo – non abbiamo tempo per ascoltare, guardare, contemplare. Noi invece non vogliamo catturare nessuno, sappiamo che l'attenzione "si presta" (la lingua italiana è bellissima) e ci struggiamo perché "una delle verità fondamentali del cristianesimo, oggi misconosciuta da tutti, è che lo sguardo è ciò che salva." (S. Weil)

Imparare a guardare, ecco un bel programma per gli adolescenti. E non solo.



CONTATTI UTILI

Don Stefano Strada - Parroco	Via Prinetti, 22 – Bernareggio 0396900110
Don Paolo Cesarini	presso RSA Machiavelli di Bernareggio
Don Maurizio Villa	Via don C. Guidali, 1 – Villanova 0396900318
Don Beniamino Casiraghi	Via Madre Laura 10 – Sulbiate 3331871822
Don Virginio Mariani	Via della Vittoria 2 - Aicurzio 3332393493
Suor Riccardina	Famiglia del Sacro Cuore di Gesù - Sulbiate
Marinella Mandelli	Ordo Virginum - Bernareggio

CONTATTI UTILI

Segreteria parrocchiale di Bernareggio	Via Ponti, 9 - Tel. 3339978777 bernareggio@chiesadimilano.it Mercoledì e Sabato 9.30 - 12
Segreteria parrocchiale di Sulbiate	Piazza Giovanni XXIII - Tel. 039623631 e-mail: parr.sulbiate@alice.it da Lunedì a Giovedì 9.30 - 12
Contributi al fondo di solidarietà della comunità pastorale	IBAN IT42H0873532500043000431669 presso Banca BTL Via Manzoni 14 - Tel. 039 220 9487
Centro d'ascolto di Bernareggio	Lunedì 14.30 - 17 e Mercoledì 19.30 - 21.30 Sabato per le nuove pratiche solo su appuntamento Via Madre Laura (cortile oratorio)
Sportello Caritas di Sulbiate	Martedì 16 - 18 (raccolta e distribuzione) Mercoledì 17 - 18 (raccolta viveri e indumenti)

ORARI DELLE SANTE MESSE

DOMENICA

- Bernareggio 8.30 - 11.15
- Aicurzio 9.30
- Villanova 10.30
- Sulbiate 10 - 18

VIGILIARI (Sabato sera)

- Bernareggio 18.00
- Aicurzio 18.30
- Villanova 18.00
- Sulbiate 17.30

FERIALI

- Bernareggio
  Lunedì. 15.30 (RSA Machiavelli)
  Mar, Mer, Ven, 8.00 Giovedì, 9.00
- Aicurzio dal Lunedì al Venerdì, 8.45
- Villanova dal Lunedì al Venerdì, 7.30
- Sulbiate dal Lunedì al Venerdì, 8.30
  (nella cappella delle Suore di Brentana)

FERIALI del mercoledì, ore 20.30

- 1° del mese a Sulbiate
- 2° del mese a Bernareggio
- 3° del mese a Villanova
- 4° del mese ad Aicurzio

Dalle 19.30 possibilità delle Confessioni. Quando si celebra questa S. Messa, nella Parrocchia non ci sarà quella del mattino.

CONFESSIONI MENSILI (SABATO DALLE 16 ALLA S. MESSA VIGILIARE)

	Bernareggio	Aicurzio	Villanova	Sulbiate
Primo sabato	don Maurizio	don Gino	don Beniamino	don Stefano
Secondo sabato	don Beniamino	don Stefano	don Gino	don Maurizio
Terzo sabato	don Gino	don Maurizio	don Stefano	don Beniamino
Quarto sabato	don Stefano	don Beniamino	don Maurizio	don Gino